



Editoriale

PERDONARE

Il Papa, l'aborto, la misericordia

di Giampaolo Cottini

Non smettono mai di stupirci e interrogarci (e qualche volta, sulle prime, perfino di sconcertarci) talune affermazioni di Papa Francesco a proposito soprattutto di quella misericordia cui ha dedicato il Giubileo straordinario e che costituisce la cifra esplicativa del suo pontificato. Ne è esempio anche la decisione, contenuta nella Lettera Apostolica *Misericordia et Misera* pubblicata alla chiusura del Giubileo, di concedere a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto.

Qualcuno ha voluto leggere in questo provvedimento un cedimento della Chiesa dinanzi alla gravità oggettiva del peccato di porre fine ad una vita innocente tramite l'interruzione volontaria di gravidanza, ma non è così. Non si tratta, infatti, quasi di de-rubricare una fattispecie di peccato dichiarandone una minore gravità, ma piuttosto di riaffermare che la misericordia di Dio non può essere fermata da nessun peccato, purché incontri un cuore pentito che non si chiude all'amore del Padre. Cioè, non è il peccato a venire declassato nella sua gravità (così da poter ricevere l'assoluzione da un qualsiasi sacerdote), ma è la misericordia che dona il perdono incondizionato di Dio rimuovendo ogni ostacolo che potrebbe frapporsi tra Dio e il cuore contrito. Forse molti fedeli sono rimasti sconcertati da questa scelta leggendo in essa il segnale di un vago perdonismo che aprirebbe un pesante mutamento nella dottrina morale della Chiesa su un punto tanto delicato ed imprescindibile (Benedetto XVI avrebbe detto non negoziabile). Ma ciò che muove Papa Francesco è altro: far sperimentare al cuore pentito la bontà infinita del cuore di Dio, che supera ogni definizione puramente giuridica del singolo peccato in chiave di colpa e pena. La grazia precede perfino il pentimento, ma lo rende necessario perché la misericordia di Dio possa divenire operativa. Sarebbe d'altra parte, una grave incomprensione del Cristianesimo affermare che non

esistono più i peccati perché tanto vengono tutti perdonati, perché la pura sottolineatura dell'infinito amore di Dio non rispetterebbe la dignità intangibile dell'umana libertà di scelta, riducendo la relazione uomo-Dio ad un puro meccanicismo e rendendo la Chiesa depositaria solo di una dottrina astratta che può essere aggiornata e addomesticata secondo le esigenze delle diverse epoche o di differenti mentalità.

Compito della Chiesa è, invece, quello di essere la tunica di Gesù, ossia il luogo in cui le ferite prodotte dal peccato vengono risanate e non cancellate, altrimenti l'uomo non avrebbe più bisogno di essere salvato da un Altro e sarebbe autosufficiente. Condurre l'esperienza della misericordia sino alle sue estreme conseguenze significa dunque non sdoganare ciò che un tempo veniva considerato male grave, ma accogliere il peccatore come uno che Dio cerca come un figlio smarrito. Questa indicazione particolare riguardante la Confessione è coerente con lo spirito del giubileo perché pone al centro la libertà dell'uomo, spostando l'attenzione dalla legge che il peccato infrange all'amore di Dio più grande di ogni colpa. Così, come il Papa ha insegnato durante l'anno giubilare, i confessori sono chiamati ad essere non il volto severo di chi condanna, ma le braccia aperte dell'abbraccio e della tenerezza di Dio.

Spesso l'uomo ragiona più in termini di giustizia che di perdono, mentre Dio ha un'altra logica, che è quella della ricostruzione della relazione, avendo a cuore il bene di ognuno nella concretezza del suo quotidiano rapporto con Dio. Ciò non conduce alla deriva relativistica ma alla realistica constatazione che ogni uomo è la sua storia intercettata dall'amore di Dio e che per questo non è parte di una casistica ma protagonista dell'azione che sceglie. Per questo il Papa riparte da Dio, lasciando ai teologi di approfondire il senso della misericordia: per lui oggi è importante che l'io riconosca Dio in azione nella storia.



Politica

REFERENDUM, SULLA BILANCIA

Il buono, il meno buono

di Gianfranco Fabi

Per il referendum costituzionale è stata una campagna elettorale fin troppo lunga, certamente intesa, ricca anche di occasioni perdute. Ma ancora pochi giorni e verrà il momento della scheda nell'urna.

Di buono c'è stata sicuramente la partecipazione e l'interesse che un tema così complesso, come la riforma costituzionale, ha saputo suscitare tra la gente. Lo ha dimostrato la partecipazione alla serata organizzata da Rmf a fine ottobre, così come il successo di vendite che hanno avuto i libri che hanno affrontato l'argomento dalle diverse prospettive.

Di meno buono c'è stata l'eccessiva politicizzazione di questo

evento, il fatto di aver portato a considerare questa riforma come un voto di fiducia (o di sfiducia) al Governo. Il primo responsabile di questa deriva è stato lo stesso presidente del Consiglio che ha fin dall'inizio sottolineato come in caso di esito negativo avrebbe lasciato la politica. Una promessa ripetuta a più riprese e su cui sono saltati con impareggiabile opportunismo tutti gli oppositori del Governo Renzi, al di là del giudizio di merito sulla riforma.

Di buono c'è stato comunque il fatto che, nonostante tutto, i cittadini hanno potuto avvicinarsi ai valori di partecipazione civile, alla conoscenza dei meccanismi della politica, all'approfondimento delle caratteristiche delle istituzioni democratiche. È stata l'occasione anche per ricordare vicende, come quelle della fine della guerra e della Costituente, che ormai dopo settant'anni appartengono ad una storia che dovrebbe essere ancora maestra di vita.

Di meno buono ci sono stati i passi falsi, le polemiche strumen-



tali, i pregiudizi ostentati come verità. A questo ha certamente contribuito anche la complessità della riforma, il fatto che sarà necessario rispondere con un sì o con un no ad elementi diversi, alcuni peraltro ancora tutti da chiarire come il sistema di elezione

dei nuovi senatori scelti tra consiglieri comunale e sindaci. Allo stesso modo non è stato un elemento costruttivo il tira e molla sulla legge elettorale, il cosiddetto Italicum, prima considerato dal Governo un passo irrinunciabile verso la governabilità e poi rinnegato con la promessa di modificare la legge dopo il voto. Senza dimenticare che l'effetto congiunto (i giuristi lo chiamano "combinato disposto") di superamento del bicameralismo paritario e riforma elettorale rischierebbe di dare un grande potere ad un partito che non necessariamente potrebbe rappresentare la maggioranza dei cittadini.

Di buono c'è stato il riconoscimento che la politica è comunque in grado di ammettere i propri errori e cercare di rimediare. Una parte della riforma non è infatti che la profonda revisione della riforma costituzionale sulle autonomie locali varata dalla maggioranza di centro-sinistra nel 2001.

Di meno buono c'è stata la superficialità di molte posizioni. Del sì difeso solo perché "dobbiamo dimostrare di saper cambiare", del no sostenuto dalla volontà di "mandare a casa Renzi".

Dell'esaltare la scelta degli inglesi che hanno detto "no" all'Europa fino al coinvolgere per qualche strana analogia il presidente americano eletto.

La scelta è stata caricata da troppe attese. Non basterà certo un ritocco alla Costituzione a rimettere in marcia l'Italia se i comportamenti dei politici e dei cittadini continueranno ad essere ispirati da una superficialità che è peggio degli interessi personali. Così come non basterà mettersi di traverso al Governo per avviare una stagione di prosperità.

Il fronte del "no" peraltro è quanto di più composito e variegato si sia presentato nella recente storia italiana: dall'estrema destra all'estrema sinistra, passando dal populismo al qualunque, dagli autonomisti agli statalisti, da gruppi di cattolici a esponenti del sindacato e dei partigiani. In caso di vittoria del no saranno in molti a correre per mettere il proprio cappello sul risultato, magari sperando di prendere l'onda giusta per vincere in qualche modo alle prossime elezioni.

La realtà è che se il no ha qualche fondamento nelle numerose e innegabili lacune della riforma, è anche vero questa riforma presenta molti punti positivi. E la sconfitta del Governo aprirebbe la strada ad un periodo di instabilità e di incertezze politiche. È questa realtà da mettere sui due piatti della bilancia. Oltre alla volontà dopo il 4 dicembre, qualunque sarà il risultato, di rimboccarsi le maniche e cercare nel nuovo scenario che si creerà tutte le strade possibili per il bene del Paese.

Attualità

REGINA DELL'UMANITÀ

Emma, laghée-record di 117 anni

di Massimo Lodi

Come ci si sente a essere la decana dell'umanità? Ci si sente bene. Benissimo. In piena salute, di fisico e di mente. Martedì 29 novembre Emma Morano compie 117 anni, nessuno al mondo ne conta tanti quanti lei. Viene dall'800, ha frequentato tutto il '900, è cittadina del Terzo Millennio. A Verbania, dove risiede, hanno programmato una gran festa: scenario il Teatro Maggiore, affacciato sulle acque di fronte al Sas de fèr, con vista da Intra a Laveno. Discorsi, musiche, premi. Turbata da tanto clamore? Affatto. S'è abituata, suo malgrado, alla ribalta. Emma accetta da anni l'assedio di ricercatori, studiosi, medici che ne indagano la stupefacente/inspiegabile longevità. Resiste, a loro e ai giornalisti, con arguzia e pazienza. A volte con ruvida gentilezza, com'è nelle genuine corde dei laghée. Quali segreti cela? Nessun segreto. Ha sempre condotto quella che si dice una vita normale, l'anormalità consiste nel suo strabiliante dna. E basta là, come dicono dalle sue parti.

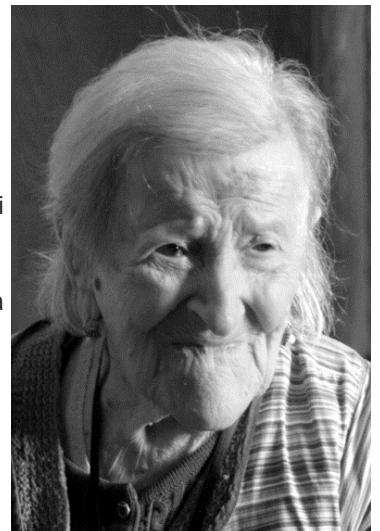
Riassumendo il più d'un secolo e un quarto di vita: nasce a Civiasco (Vercellese) nel 1899, si trasferisce da bambina nelle valli dell'Ossola al seguito del padre, della madre, dei numerosi fratelli e sorelle (sette in tutto); il clima insalubre le risulta dannoso, e quando si fa ragazza e trova lavoro trasloca a Pallanza, nella mitezza del Golfo Borromeo; ha un fidanzato che va alla guerra del '15/'18 e del quale perde le tracce, sposandosi nel '26 con un altro uomo; nasce un figlio, Angelo, che dopo sei mesi muore; il matrimonio non dura molto, causa maltrattamenti del consorte; operaia allo jutificio Maioni e poi cucciniera al collegio Santa Maria gestito dai Marianisti, va in pensione nel 1975; vive con la sorella Angela, che chiude l'avventura terrena nel 2011, a 101 anni; da allora abita solitaria, pur con l'ausilio d'aiuti e sostegni vari, nella casa di proprietà della parrocchia che la ospita da decenni.

Lì, di fianco alla chiesa di San Leonardo e sotto l'incombente

campanile costruito con le pietre residuali del castello che fu dei Barbavara, conduce un'esistenza che più spartana non si potrebbe. Orari regolarissimi di veglia e sonno, dieta senza varianti (ogni giorno tre uova; un etto e mezzo di carne cruda; minestrine e verdure; talvolta un gocciolo di grappa con un gianduiotto). Attenzione massima al risparmio, conseguenza d'un lontano passato vissuto nella povertà. Un esempio? Tiene il portafoglio sotto il cuscino, e guai ad avvicinarvisi. Un altro esempio? L'eliminazione di qualche lampadina, considerata di troppo. "E nessuna lamentela -racconta Enzo Azzoni, storico fotografo verbanese e suo vicino di quartiere- per il fatto che non ha il bagno nell'appartamento". Provvede alle incombenze fisiologiche usando un manufatto di plastica, come quelli utilizzati nelle roulotte. Glielo igienizzano quotidianamente, e va avanti così.

Ogni venerdì don Giuseppe Masseroni, parroco in pensione, le porta la comunione. Scambiano alcune parole e recitano una curiosa preghiera. Cioè: la recita lei, e ne accompagna la cadenza lui. La preghiera è questa, espressa nel dialetto locale: "San Giuli e San Giulian, vârdam dai luf e dai can. Vârdam dai serpent e da la cativa gent". San Giulio e San Giuliano (venerati specialmente sul lago d'Orta), proteggetemi dai lupi e dai cani. Proteggetemi dai serpenti e dai malvagi.

"Si tratta del retaggio -spiega don Giuseppe- di un'epoca in cui i pericoli erano assai diversi da quelli odierni, le tribolazioni di natura differente, le speranze e i desideri anche. Emma ha ereditato la singolare invocazione dai suoi cari, a loro volta protagonisti d'un passaggio di testimone dalle radici antiche. È la superstite di un mondo per molti aspetti scomparso, nel quale lo spirito di sacrificio



imposto dalle avversità prevaleva sul resto, e forgiava i caratteri. Quello della Morano, improntato al realismo, ne è il modello". Un carattere a spigoli, che una volta le fece dichiarare: "Una delle mie fortune è stata di tenere alla larga gli uomini, dopo l'infelice esperienza matrimoniale". E che la induce a lamentare, dopo le ripetute incursioni mediatiche nella sua riservatezza: "Però ma dann mai niente", non contraccambiano mai la mia disponibilità.

Divagando

RINASCERE INSIEME

Il presepe delle lenticchie

di Ambrogio Vaghi

Natale, andar per presepi. Un divertimento per piccoli e grandi che vogliono tornar piccoli, e non solo: anche un pellegrinaggio per prepararsi al giorno di una nascita che da oltre duemila anni affascina le genti. Presepi di ogni fattura, di ogni dimensione. Dai più ricchi realizzati con materiali di pregio e alto senso artistico, spesso più preteso che ottenuto, ai più modesti frutto del riciclo, della fantasia dei singoli e di tanta passione.

Chi volesse godersi la affascinante allegoria del Natale che si avvicina non ha che andare ad Induno Olona nella moderna casa di riposo comunale dell'Asfarm.

Qui per una brillante idea di chi dirige la struttura, la rappresentazione della nascita del Redentore ha voluto sposare la dolorosa attualità che colpisce tante genti del nostro Paese. La grotta della nascita e tutta la rappresentazione natalizia è stata ambientata a Norcia e nel vicino borgo di Castelluccio. Si vedono le rovine prodotte da un terremoto senza fine in un paese di dignitose antiche povertà. Artigiani e popolo lavorano impegnati nei loro mestieri con realistica semovenza meccanica. Come il falegname, il mugnaio, la lavandaia, il ciabattino... Un ricordo di ciò che era la vita in questo borgo o un auspicio di ciò che dovrà tornare grazie a chi ha una voglia di vivere unica al mondo? La risposta è lasciata alla sensibilità di ogni visitatore ma il messaggio è chiaro: ripartire insieme ed in armonia per rinascere insieme

Si sente tutta la disperazione di coloro che hanno visto crollare i tetti sulle loro teste od il terreno squarciare smisurate ferite ai loro piedi. Il dramma del terremoto. Una immensa, funerea forza della natura che l'Uomo, che pure ha raggiunto le stelle, è incapace di dominare.

Si pensa al perché dell'aggrapparsi a quei ruderi che fino a ieri hanno rappresentato la loro vita. Lasciare e come? La casa e i poveri animali? Sono stati e sono parte della famiglia. Pollame, conigli, pecore, tanti animali domestici come quella mucca dalle gambe spezzate dal crollo. Aveva dato latte burro e formaggio ma ha dovuto essere abbattuta.

Ripartire insieme per rinascere insieme. Lo stesso messaggio che sperano di trasmettere i bravi curatori del presepio dell'Asfarm di Induno: realizzare una creatività nuova in armonia di intenti per concorrere a superare i danni ed i dolori del sisma. Partendo dal basso, dalla comunità locale, raccogliendo l'invito del capo del Governo, Renzi, di dare una unitaria solenne risposta di solidarietà di tutta la nostra Nazione al di là delle divisioni di parte e delle polemiche di ogni giorno. Il tutto non si ferma al presepio. Come già avvenuto al tempo del terremoto emiliano quando vennero venduti per solidarietà quintali e quintali di formaggio grana anche questa volta all'Asfarm non sono stati con le mani in mano. Contattato un produttore locale venderanno rinomati salumi norcini e lenticchie, aiutando concretamente chi laggiù soffre.

Ha ricevuto peraltro riconoscimenti prestigiosi, onorificenze della Repubblica, benedizioni papali. Ne è orgogliosa. Ma con moderazione. Equilibrio. Prudenza. Mai esagerare. Il record planetario che effetto le fa? "Nessun effetto particolare -conclude don Giuseppe- perché nel cuore dei semplici non c'è spazio per sentimenti dedicati a primati di alcun genere, se non a quello di una fede che va oltre le nostre piccole cose. Per grandi che siano, come la straordinaria vicenda terrena di Emma".

Norcia attende l'Evento e nella gigantografia del Presepe incombe su di noi il magnifico frontone della Basilica e il campanile ormai distrutto. Sulla piazza la grande statua di San Benedetto il cui braccio teso in avanti più che benedicente sembra indicare la volontà e la strada della rinascita. Con lo spirito dei benedettini ora ed labora, quello spirito che ha portato nei secoli in Italia e in gran parte di Europa la creatività di questo ordine monastico. Non rinchiuso nei conventi, ma volutamente aperto al territorio, per bonificare terre, innovare le coltivazioni, allevare armenti, in una parola: portare lavoro e ricchezza laddove regnava miseria e disperazione.

La piazza maggiore di Norcia maledettamente torturata da un terremoto che pare non voglia mai concludere il suo drammatico sussultare. L'abbiamo visto in passato questo luogo transitando in automobile alla ricerca delle bellezze ambientali e artistiche dell'Umbria minore. Ci è rimasto un nitido ricordo. L'entrata in una pizzeria per acquistare qualche celebrato salume locale.

"Siete di Varese? Benvenuti. Siete venuti per le lenticchie?" Le lenticchie? Celiamo. Il gentile pizzicagnolo ignora che questi legumi non hanno mai entusiasmato i nostri palati. Non sono un nostro piatto locale. Al più le gustiamo con zampone o cotechino a Capodanno, in senso augurale perché le lenticchie sono tonde come i soldi e la dea Fortuna dovrebbe portarcene tanti. Qui per la prima volta abbiamo sentito parlare di Castelluccio e del suo oro. In quei giorni le lenticchie erano in fiore. Non solo da città e regioni vicine giungevano a frotte migliaia di turisti per godersi uno spettacolo unico offerto dalla natura. La fama di questo evento deve essere corsa lontano se tanti stranieri, persino dagli Stati Uniti d'America, arrivavano per ammirarlo.

Noi eravamo già qui, come non approfittarne? Decidemmo di abbandonare il lungo percorso programmato sulla comoda strada statale e di raggiungere il versante marchigiano passando per il borgo di Castelluccio su una strada appena segnata sulle mappe. Uno stretto serpente sterrato, in macadam che lambiva tutto l'immenso colorato mare di fiori. Una meraviglia con emozioni forti. Un infinito, sparso lungo una grande conca montana mentre la brezza trasformava in onde leggere e fluttuanti la cima di quelle piantine. Il borgo spuntò come una sentinella a vigilare che quella magnificenza creata dall'uomo e dalla natura non venisse perduta. Per alcuni chilometri avanzammo estasiati ma col cuore in gola. Mancavano indicazioni stradali, niente parapetti sulle curve. Non pochi i pericoli appena sfiorati ma valeva veramente la pena passare dove siamo passati. Un ricordo incancellabile. Ora comprendiamo meglio tutte le ansie di quelle genti abbarbicate alla loro terra. Come comprendiamo gli appelli dei sindaci dei luoghi terremotati. Non lasciateci Non abbandonateci dopo i validi aiuti dei primi momenti. Il timore di essere tra non molto dimenticati è grande e non del tutto ingiustificato. È già successo altre volte in occasioni simili. Il Presidente del Consiglio Renzi, ha promesso a quelle genti che tutto sarà ricostruito come prima: case, scuole e chiese. Promessa impegnativa - speriamo - ma di soldi ce ne vogliono molti. Anche dai piccoli rivoli di solidarietà quali offerti dalla visita di un piccolo Presepe o un acquisto di poche lenticchie può venire quell'aiuto di cui la rinascita ha bisogno.

**GUERRA DELLA SOSTA
Coniugare diritti e legalità***di Cesare Chiericatti*

Si sta delineando un ping pong sempre più intenso tra alcuni esponenti della giunta Fontana, congedata dagli elettori il 19 giugno scorso, e quella a guida Davide Galimberti che ne ha raccolto il testimone. Un confronto-scontro che è fisiologico e auspicabile in democrazia se lo scopo primario è il bene e il miglioramento della città. Nella consapevolezza che amministrare significa fare scelte, talvolta anche impopolari, che possono scontentare una o più categorie di persone.

È il caso, per esempio, dei parcheggiatori "selvaggi", diurni e notturni, cresciuti a dismisura in centro e nelle periferie come logica conseguenza di una politica di miope e rinunciataria tolleranza. Si è addirittura arrivati a lasciare l'auto sui passi carrai, sui bordi delle aiuole (è il caso di alcuni tifosi del basket sulla rotonda dedicata a Giovanni Borghi davanti al Franco Ossola), sugli incroci tra una via e l'altra dove il Codice stradale prevede una zona di rispetto di 5 metri.

Adirittura un controllo più puntuale della sosta sugli stalli riservati ai portatori di invalidità ha messo in luce una sorta di familismo opaco dei contrassegni blu ceduti a figli e nipoti per facilitare loro la sosta nelle affollate serate della movida. Per smascherare l'avvilente giochetto è stato sufficiente da parte dei vigili attendere con pazienza che il guidatore si presentasse, a notte fonda, a riprendere il mezzo. Dopo un tentativo di persuasione morbida (i bigliettini del sindaco sui cruscotti) si è passati a una linea più decisa, promossa dal vice sindaco Daniele Zanzi e dal comandante dei Vigili urbani Emiliano Bezzon, che punta finalmente a coniugare diritti e legalità.

Perché non è ammissibile che Varese la notte si trasformi in una jungla della sosta mentre i parcheggi (Piazzale Kennedy, l'autosilo di Piazza Repubblica, via S. Francesco, Giardini Estensi peraltro da eliminare quanto prima) restano semivuoti. E non si dica, per favore, che sono lontani dalle zone nevralgiche del divertimento serale perché, da uno qualsiasi di questi approdi automobilistici, la città la si attraversa in un batter d'occhio. È dunque una questione di malcostume, cresciuto nel tempo e ormai ben radicato, da arginare con vigore per costruire un rapporto diverso dei cittadini utenti fra loro e con il tessuto urbano in cui vivono e operano. Certo anche alcune opzioni di fondo del passato hanno contribuito ad aggravare la propensione all'illegalità della sosta. Quando si è deciso di dar vita a Giubiano, sul sedime del vecchio Ospedale Del Ponte, al nuovo polo materno infantile si è operata una scelta urbanistica, ormai irreversibile, controproducente sotto diversi aspetti. Non ultimo quello di fare ulteriormente impazzire il traffico intorno a una struttura ospedaliera che per sua natura doveva poter contare su parcheggi attentamente dimensionati in rapporto alle esigenze del personale, dei pazienti e dei loro visitatori. Si pensò di porvi rimedio ipotizzando un autosilo sotto Villa Augusta (lato via Nino Bixio) che avrebbe compromesso per sempre il destino dello storico parco. Solo dopo un'intensa e sofferta battaglia di molti cittadini, la giunta Fontana mise da parte il progetto e solo allora saltò fuori l'ipotesi di un multipiano sull'area di un privato adiacente l'Ospedale dove, nei giorni scorsi, è stata aperta un'area di sosta provvisoria. Quindi si dia atto, come è giusto, alla giunta Fontana del sia pur tardivo ripensamento ma si riconosca che senza la contestazione dello scavo a Villa Augusta ci ritroveremmo oggi con una villa storica mutilata per far posto a un autosilo costosissimo, insufficiente e per giunta non proprio prossimo all'Ospedale. Insomma a "A ciascuno il suo" parafrasando il titolo di un illuminante romanzo di Leonardo Sciascia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Cara Varese****REFERENDUM, VERSO L'APPRODO***di Pier Fausto Vedani***Politica****REFERENDUM, FEDELI ALLA STORIA***di Maniglio Botti***Politica****REFERENDUM, UTOPISMO****REALISTICO***di Massimo Lodi***Zic&Zac****REFERENDUM, NON****L'ULTIMA SPIAGGIA***di Marco Zacchera***Apologie paradossali****L'INGANNO***di Costante Portatadino***Il Mohicano****BRACCIO DI FERRO***di Rocco Cordi***Ambiente****SPAZIO ALLE BICI***di Arturo Bortoluzzi***Attualità****I DUE HORROR***di Sergio Redaelli***Garibalderie****IL FEROCO BUON UOMO***di Roberto Gervasini***Stili di vita****DENTRO L'AMERICA***di Valerio Crugnola***Storia****UNA MUSICISTA DI****VARESE IN EUROPA***di Fernando Cova***In confidenza****RICCHEZZA DEL SACRIFICIO***di don Erminio Villa***Noterelle****ATTRAVERSO LA PORTA***di Emilio Corbetta***Cultura****IN SINTONIA CON IL PAPA***di Livio Ghiringhelli***Opinioni****ESERCITO IN STRADA? NO***di Vincenzo Ciaraffa***Chiesa****PICCOLO FRATELLO DI GESÙ***di Edoardo Zin***Pensare il futuro****LA "BIOMASSA" PER IL JET***di Mario Agostinelli***Parole****IL PARCO DELLE FARFALLE***di Margherita Giromini***Attualità****L'ARTE CHE RENDE INETTI***di Federico Schneider***Sport****FISCHI A SAN SIRO***di Ettore Pagani***Società****C'ERA UNA VOLTA L'EDUCAZIONE***di Felice Magnani***RMFonline.it****Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese